

LE PERGAMENE DI SAN SEVERO

Accanto alle altre fonti medievali relative alla Capitanata, già edite, come quella di Lucera a cura dell'Egidi (1), di Manfredonia a cura del Camobreco (2), di alcune Colonie di Montecassino a cura del Leccisotti (3), e come alcune del ricchissimo Archivio Capitolare di Troja (4); noi daremo prossimamente in luce le pergamene che si conservano nell'Archivio Capitolare di S. Maria di San Severo e altri documenti editi e inediti relativi a tale Città,

Delle cento pergamene circa di tale Archivio ne pubblicheremo trenta, e propriamente quelle che vanno sino alla fine del secolo XV; ciò per ragioni ovvie. La Chiesa infatti va sempre più limitando le sue attività civili, per cui molto raramente nei secoli posteriori al Quattrocento noi troviamo atti privati di interesse storico e pubblico, mentre abbondano quelle limitate alle funzioni e alle mansioni ecclesiastiche, che si distaccano sempre più dalla partecipazione alla vita cittadina. Non vogliamo dire con ciò che quei documenti non possano avere il loro valore, ma solo limitato a questa o quella chiesa, a questa o a quella istituzione clericale, alla creazione di un monte di pietà o di un monte frumentario. Ma per la storia del paese altri corpi sono da tempo già costituiti e funzionanti ormai in tutta la loro entità giuridica, assai distinta,

(1) EGIDI P., *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, Piero 1917.

(2) CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma. Loescher 1913.

(3) D. T. LECCISOTTI, *Le Colonie cassinesi in Capitanata: I Lesina, II Il Gargano, III Ascoli*. (Sono i volumi 13, 15, 19 delle *Miscellanea Cassinese*).

(4) Oltre molte pergamene edite dal Carabellese, cfr. il regesto di esse edite nel vol. COMUNE DI TROIA, *La Città di Troia e la sua storica cattedrale*, Montesantangelo, Ciampoli, 1935. La R. Deputazione Storica Pugliese ha in preparazione la loro edizione.

che hanno le sorti del paese nelle loro mani, l'amministrazione e tutto l'andamento della cosa pubblica. Autorità regie, giudiziarie, comunali, sono quindi i detentori delle pubbliche attività che determinano lo svolgimento della storia del regno e del paese, alle quali bisogna rivolgersi nei loro atti per seguire il succedersi degli avvenimenti anche della più lontana contrada.

Ma oltre che per queste ragioni noi intendevamo limitare nel tempo le nostre ricerche, anche perchè i primi secoli della storia di San Severo hanno più bisogno di schiarimenti; i quali potevano venire solo dalle fonti inedite e quindi dai documenti giacenti negli archivi. E infatti dalla lettura delle prime pergamene la nostra aspettazione non fu delusa: fummo messi subito di fronte a fatti e circostanze che portavano molta luce in quell'arruffio di notizie, molte volte incerte, se non inventate completamente. Ma trenta pergamene erano una merce ben esigua da offrire ai curiosi di patrie memorie e agli studiosi di storia. Così estendemmo le nostre ricerche all'archivio di Stato di Napoli e ci siamo serviti delle fonti già edite e purtroppo ancora ignorate. In questo modo siamo giunti a raccogliere un centinaio di documenti, facendo chiudere la nostra raccolta con quell'atto di notevole importanza che fu l'inf feudazione di San Severo ai Di Sangro.

Dobbiamo subito dire, per la verità, che non siamo stati i primi e i soli a prendere visione di quelle pergamene e a darne notizia: siamo stati preceduti e seguiti da altri. Solo è poco bello dover notare che gli storici di San Severo, non sappiamo perchè, ignorano l'esistenza di un così piccolo, e pure tanto prezioso, fondo archivistico.

Così, il Rossi nel suo «*Synodus Severopolitana*» non ne fa parola; il Fraccacreta, tanto diligente ricercatore di documenti, ne tace; il D'Ambrosio e il Gervasio le ignorano. Ma nel 1877 il prof. Luigi Schiaparelli, così immaturamente scomparso agli studi paleografici, nel ricercare le bolle pontificie anteriori a Innocenzo III per l'*Italia Pontificia* del Kehr, vide quelle pergamene, e proprio quello storico tedesco pubblicò in breve estratto la bolla di Onorio III (1) e accennò, dietro indicazioni dello stesso Schiaparelli, ai vari fondi archivistici delle chiese e del Comune. Intanto l'incendio del Municipio di San Severo nel 1898 ci sottrasse un'altra fonte di documenti, di un periodo relativamente recente,

(1) P. KEHR, *Papsturkunden in Apulien*, p. 309.

ma certo di non lieve importanza. Più tardi il prof. Luigi Manzi (1) ne trascrisse 17, ma senza alcuna rigorosità scientifica e paleografica, sicchè non è possibile utilizzare quel lavoro. Infine, nel 1932 Miss Evelyn Jamison, prof. di Oxford, ricercò tra quelle pergamene qualcuna che potesse riguardare un suo lavoro, sui conti normanni e svevi del Molise (2), ma non ne pubblicò alcuna. Infine, nello stesso anno, il teologo S. Mastrobuoni, pubblicò dei transunti di tali pergamene capitolari (3). Ecco gli studiosi, che ci hanno preceduto.

*
* *

Le trenta pergamene vanno dal 1120 al 1464: dodici sono del secolo XIII, tre del XIV e sette del XV. Per la storia di San Severo esse costituiscono (ripetiamo) una fonte, se non unica, certo molto importante. Datate in buona parte dal luogo, esprimono con più sincerità, e alle volte ingenuità, senza l'ombra di preoccupazione, tutto un moto, una vita nascosta fra rigo e rigo, fra parola e parola; spesso sono frasi sfuggite involontariamente, affermazioni sporadiche, brevi accenni che bisogna raccogliere, sistemare, vagliare. In una prima analisi sembra aggiungano poco allo svolgimento storico, inteso in un succedersi di avvenimenti più o meno clamorosi, così come è stato tracciato, discusso e valutato dal Fraccacreta (4) dal D'Ambrosio (5) dal Gervasio (6) e da altri, e invece rettificano tanti fatti, confermano altri, di altri arricchiscono la storia di San Severo.

(1) *Trascrizione paleografica di 17 pergamene tra gli anni 1129-1258 rinvenute nella sacrestia della cattedrale di S. Maria di San Severo per Luigi Manzi* (nella Biblioteca Comunale della Città).

(2) Cfr. *I Conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII* in « Atti Convegno Storico Abruzzese Molisano », I, Casalbordino, De Arcangelis, 1933, pp. 73-178.

(3) S. MASTROBUONI, *Pergamene della chiesa cattedrale di San Severo* (Estratti dal « Bollettino diocesano », anno 1932. marzo-dicembre), San Severo, Morriconi 1932

(4) FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*, Napoli, Coda 1828-37, passim, ma specie, il vol. V.

(5) D'AMBROSIO, *La città di San Severo in Capitanata, Memorie storiche*, Napoli, De Angelis 1875.

(6) GERVASIO V., *Appunti cronologici da servire per la storia della città di San Severo*, Firenze, Barbera 1871.

Ma la storia di una città, come del resto la storia nel suo ampio concetto generale, non sta solo nel cambiamento di reggitori, nell'avvicinarsi di periodi regi o demaniali e feudali, come è il caso di San Severo, non sta solo nel fatto che la città segua, partecipando, i grandi avvenimenti del regno che perturbano la vita cittadina coi frequenti assedi, con gli assalti e le devastazioni, di naturale conseguenza, chiunque sia il vincitore. Vengono ancora peste, fame, miserie, terremoti che danno un nuovo aspetto alla città, la rivestano quasi a nuovo dopo che hanno turbato tutto il vecchio andamento ed hanno distrutto un quieto vivere per crearne un altro, promettente maggiore felicità. Eppure tutto ciò non è la storia. La vita, sì, pulsa, ma nella sua esteriorità, diremo quasi; si manifesta in rivolgimenti notevoli, facendo assumere alla città quell'impronta per cui si differenzia da quella di un altro luogo, magari a pochi chilometri di distanza. Ma noi vediamo la moltitudine e non gli individui che la costituiscono: i cittadini scompaiono nel volto della folla trascinata da chi assume la direzione della cosa pubblica. Le parole volano e il popolo tumultua. Notiamo i tribuni, i demagoghi, i partigiani di questo o quel pretendente, sempre pronti a trar partito dal mutarsi delle condizioni, sempre vigili a gettarsi nelle grandi competizioni che travagliano il Regno di Napoli. Non mancano, però, gli onesti, i benemeriti, i benefattori del comune che sacrificano beni e fama nel solo interesse della città.

Ma dai documenti noi vediamo pulsare altra vita, vediamo agire i singoli, gli sconosciuti che inconsci esternano una volontà, la sanzionano con un atto, fanno professione di una fede. E nelle loro affermazioni coinvolgono il sentire di altri, si fanno esponenti di una situazione di cose che forse va al di là del loro pensiero. Cosa poteva importar loro che San Severo si dicesse Sanctus Severus o Sanctus Severinus? Bastava che l'atto avesse ogni validità legale, fosse pure scritto in una lingua che non capivano. Così testamenti, lasciti, compere, vendite, ci parlano di immigrazioni, di emigrazioni, di accrescimenti del perimetro della città, di arti, e di mestieri che si esercitavano, di vita agricola e cittadina nelle sue molteplici manifestazioni. I campi biondeggiano di spighe, gli ulivi biancheggiano cinerei, le vigne e gli orti verdeggiano, i carbonari fumano. Nella città si benedicono le nuove chiese, si innalzano altri campanili, si abbelliscono case e palazzi col cambiar di padroni, si allargano le strade, si tumultua, si grida, si schiamazza. Il lavoro ferve ovunque. Noi andiamo per certe stradic-

ciuole di campagna, anche se oggi non riusciamo a individuarle: la sera e la mattina sono popolate di robusti lavoratori con gli arnesi del lavoro sulle spalle. E nel piano, fin dove l'occhio si sperde, fra i monti del Gargano da una parte e gli Appennini dall'altra, distinguiamo le masserie, i casali numerosi, mentre le pecore, i buoi, i cavalli, a mandrie pascolano. La città è più rumorosa: falegnami, muratori, fabbri, carpentieri fanno risuonare l'aria coi colpi dei ferri del loro mastiere. E in quella pacifica calma operosa fermentano odi e rancori, amori e passioni: i tumulti scoppiano perchè i sanseveresi non sono insensibili alle voci di richiamo ad una vita più giusta e più santa.

Nello scorrere i documenti davanti a noi curiosi osservatori, impassibili alle volte, passano preti e arcipreti, diaconi e monaci, che si battono per un beneficio, per una cappella, per il suono delle campane, per il diritto di precedenza nelle funzioni del culto, e che, quando non hanno raggiunto un accordo, ricorrono ad abati e vescovi e perfino al papa. I notari e i giudici guardano indifferenti; i testimoni confermano quello che non hanno capito. Son testimoni muti e sordi, ma i loro nomi ci dicono tante cose, hanno una loro fisionomia, esprimono una loro individualità. Così fra attori e convenuti, fra venditori e compratori, notari, giudici e testimoni, noi vediamo ebrei, longobardi, tedeschi, francesi, fiorentini e veneziani, napoletani, tranesi e barlettani. Su tutti, come torre, grandeggia, nei primi due secoli, la figura dell'Abate signore, contro cui spesso però agiscono con moti più o meno appariscenti.

Da questa panoramica visione d'assieme a cui i documenti ci fanno assistere nelle laconiche e pur sintomatiche affermazioni per chi sa leggere in certe pieghe, scendiamo a qualche particolare. utile alla soluzione di problemi lasciati insoluti dalle generazioni passate. Perchè San Severo si chiamò *Sanctu Severus* e *Sanctus Severinus*? E fino a quando sussistono le due forme, e quando l'una scompare e l'altra si afferma decisamente?

San Severo si presenta, al suo apparire nella storia, con una doppia denominazione, che diventa il tormento degli storici e dei curiosi, onde la serie dei perchè, dei come e dei quando, ai quali si danno risposte varie e spesso contraddittorie. Noi sulla base dei documenti, presentiamo i fatti così come stanno, senza preoccuparci delle conseguenze che hanno nel demolire questa o quella supposizione. *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* stanno a designare la città di Puglia che oggi si chiama San Severo. Non allontanandoci dalle pergamene della cattedrale di San Severo

Sanctus Severinus appare solo due volte, nel documento del 1120 (dic. 9) e in quello del 1141 (giugno 7) nel quale ultimo coesistono le due forme: *apud Sanctum Severum* in principio e in fine *in Castello Sancti Severini*. Ma non possiamo con ciò affermare che *Sanctus Severinus* sia la forma più antica, perchè in una bolla di Gelasio II (1118, luglio 23) pubblicata dall'Ughelli (1) dal Fraccacreta (2) dal Migne (3), dal Rossi (4) e da altri, si ha *Sanctus Severus*; nell'atto dell'abate Adenolfo (5) troviamo ancora *Sanctus Severinus*; ma in una datazione del 1114 riportato dal Di Meo (6) (pergamena di S. Sofia di Benevento) si trova *apud Sanctum Severum*. Così dal 1114 al 1120, di due in due anni, *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* si alternano, e la priorità toccherebbe alla prima denominazione. Ma è una priorità, anche se toccasse all'altra forma, che non ha alcun valore, secondo noi, perchè subito smentita. Perciò possiamo concludere che *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* si presentano nei documenti del primo cinquantennio del secolo XII senza alcuna preferenza, ma che dopo *Sanctus Severus* si afferma e rimane.

Dal nostro esame escludiamo, di proposito, la bolla del 1046 (maggio 7) che solo il D'Ambrosio cita (7) attribuendola erroneamente a Clemente II, mentre nel 1046 era papa Gregorio VI perchè il D'Ambrosio la cita senza riportarla e senza indicarci la fonte da cui trae la sua asserzione, così che a noi son riuscite vane tutte le ricerche per rintracciarla. Escludiamo ancora la bolla di Gregorio VII del 1074 (marzo 7) perchè essa non riguarda San Severo di Puglia, come dimostreremo altrove.

Ma *Sanctus Severinus* appare pure in qualche altro documento della nostra raccolta, come in quello del 1151, pubblicato da molti, e continua a fare la sua timida opposizione fin al secolo XVI in documenti, cronache e storie, mettendoci qualche volta in imbarazzo per non confonderlo con Mercato San Severino in provincia di Salerno.

(1) UGHELLI, *Italia sacra*, Vol. VIII, col. 271.

(2) FRACCACRETA, op. cit., Vol. III, pag. 43.

(3) MIGNE, *Patrologia latina*, Vol. CLXIII, pag. 494.

(4) ROSSI, *Synodus Severopolitana*, pag. 81.

(5) DEL GIUDICE, *Codice diplomatico angioino*, Vol. 167 (Il doc. è pubblicato da parecchi altri).

(6) DI MEO, *Annali*, Vol IX, pag. 207.

(7) D'AMBROSIO, op. cit., pag. 91.

La nostra prossima pubblicazione delle trenta pergamene ci dispensa di passare in rassegna, una per una, tutte le questioni che propongono e risolvono con l'ausilio dell'altre consorelle che tutto assieme formeranno un codice diplomatico. Ma non possiamo fare a meno di rilevare fin da ora la grande importanza di tre pergamene del secolo XV riguardanti i rapporti commerciali dei Sanseveresi e dei Veneziani dimoranti a Barletta e a Trani.

Popolo laborioso, i Sanseveresi continuano la loro ininterrotta tradizione, non mai affranti dall'imperversare dei tempi. La lotta per l'indipendenza del comune da un signore feudale li trova sempre decisi a sostenere sacrifici non piccoli. Quando non è impossibile sottrarsi dal signore, San Severo non perde la sua caratteristica, distinguendosi in Puglia per l'arditezza delle intraprese, per la nobiltà e fierezza dei suoi sentimenti. La novità delle idee la entusiasmano e si getta nella lotta di competizioni dinastiche, poi in quelle del risorgimento e dell'unità della patria, nel 1799, nel 1820, nel 1848 e nel 1860. E quando il fascismo spiega le sue tende, San Saverò apre la serie dei martiri che santificano l'idea.

ORONZO MARANGELLI